

Famiglia Facchinetti

Facchinetti, cognome tipicamente bergamasco sicuramente dagli inizi dell'ottocento poi diffusosi, per emigrazioni giustificate da motivi di lavoro, in diverse regioni del nord Italia quali il Piemonte, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia.

Il ceppo dei "miei" Facchinetti è proveniente dalla val Camonica (BS), valle adiacente alla provincia di Bergamo, poi trasferito a Cerete (BG) per lavoro: pulizia strade e trasporto materiali coi buoi.

Mio bisnonno Giovanni Bortolo Facchinetti nasce nel 1860 a Cerete da Faustino Facchinetti e Margherita Reanza. Qui grazie alle svariate attività intraprese riesce a condurre una vita più che decorosa; conosce e sposa Elisabetta Gabrieli (1863 - 1921) e costruisce una pregevole abitazione nel medesimo comune. Dal loro matrimonio nasceranno otto figli, Giovanni Maria (mio nonno), Margherita, Salvatore, Bortolo, Faustino, Paola, Caterina e Enrica. Elisabetta partorirà anche due "nati morti" cioè deceduti entro il primo anno di età: Venanzio e Margherita. Situazioni tristi parecchio frequenti in quei tempi e che poi lentamente vennero sempre meno.

Giovanni Maria Facchinetti nasce a Cerete (BG) il 14/03/1890 e lì resterà sino a quando per scarsità di lavoro si troverà costretto ad emigrare. All'età di 32 anni, tramite

una ditta gestita da tre soci, Ronco, Filisetti e Ferri, si trasferisce in Valsesia quale operaio impiegato nella costruzione della strada che da Balmuccia sale a Rimasco, per poi dividersi verso Rima e Carcoforo. Opera viabile notevole che include anche la costruzione dei vari ponti.

In seguito la ditta fallisce e solo Filisetti riesce a salvarsi dal punto di vista economico intestando tutti i beni alla sorella.

Nel 1924 Giovanni Maria torna a Rimasco per la costruzione della diga, comprese le condotte forzate che incanalano l'acqua sino a Fervento.

In questo periodo conosce Preti Enrichetta (1891 - 1957) nativa di Cà di Zelle (frazione di Rimasco), figlia di Preti Lorenzo (1831 - 1907) e Botta Maria (1846 - 1929), con cui si sposerà e avrà tre figli maschi: Renato (1923 - 2001), Benvenuto (1930 - 2000) e Sperandio (1925 - 1943). Andranno a vivere nella casa dei suoceri a Cà di Zelle, appunto.

Negli anni venti - trenta molti bergamaschi, tali Cominelli, Berta, Pedretti, Facchinetti, sono venuti in Valsesia per lavoro. Si veniva per tre occupazioni principali: boscaiolo, costruzioni strade e lavoro in miniera.

Dei fratelli Facchinetti solo Salvatore (1894 - 1964) e Giovanni Maria (1890 - 1960) verranno in Valsesia, mentre Faustino e Bortolo resteranno a Cerete lavorando

stagionalmente o da frontalieri in Svizzera. Le sorelle si sposano con bergamaschi e restano a Cerete. Alla fine degli anni venti, solo Paola una volta rimasta vedova emigra a Balmuccia per lavorare come cameriera, ma poi ritornerà a Cerete. Le quattro sorelle si dedicano ai lavori di campagna e alla cura delle bestie, in aggiunta Paola a Cerete fa pure la sarta.

Nel 1921 morta la madre Elisabetta, la successione spetta solo ai figli maschi Giovanni Maria, Salvatore, Bortolo e Faustino. A Faustino vengono assegnate due porzioni avendo un figlio, Samuele, con età superiore ai 21 anni mentre a tutti toccano tre mucche.

Nel Natale del 1939 tutti i fratelli e le sorelle si ritrovano a Cerete.

Nel Natale del 1943 Giovanni Maria vende tutta la sua porzione di casa e terreni ereditati a Cerete. I miei nonni Giovanni Maria e Enrichetta a Cà di Zelle conducono una vita agiata non tanto grazie ai capi di bestiame, ma quanto ai possedimenti terrieri a base di legname che in quel periodo hanno un discreto valore economico e sono ricercati. Fondamentale per loro è stato possedere terreni e caseggiati all'alpe Ratei, per la presenza di un ricco pascolo. Dei tre figli, purtroppo, solo Renato continuerà con la sua famiglia la gestione dell'azienda agricola incrementandola

con il supporto della moglie Secondina e dei tre figli: Alessio, Dorianò e Maria Rita. Sperandio morirà prematuramente a 18 anni e mio padre Benvenuto incontrando Olga prenderà strade differenti. Negli anni cinquanta lentamente l'industrializzazione del nord Italia prende piede; anche in Valsesia il lavoro diventa sempre più appetibile, nascono fabbriche che garantiscono uno stipendio fisso e sicuro rispetto a quello dell'allevamento di bestiame. E così Benvenuto (mio padre) lascia Cà di Zelle, si sposa con Gens Olga, originaria della frazione Vogna di Sotto di Riva Valdobbia, per trasferirsi nella frazione di Valmaggione a Quarona, principalmente per volere di Olga. Due i motivi: maggiore indipendenza dalla famiglia patriarcale dei Facchinetti e nessuna intenzione da parte di mia mamma di condurre vita legata al bestiame. Dalla frazione di Valmaggione, con la nascita dei figli ed un lavoro sicuro, diventa naturale il trasferimento a Quarona. Benvenuto lavorerà prima nella ditta Zignoni a Quarona e poi nella Loro Piana, sempre nello stesso Comune, sino alla pensione. Olga dopo un periodo di lavori occasionali verrà assunta alla ditta Valverde nel comune di Quarona, che produce e commercia acqua minerale.



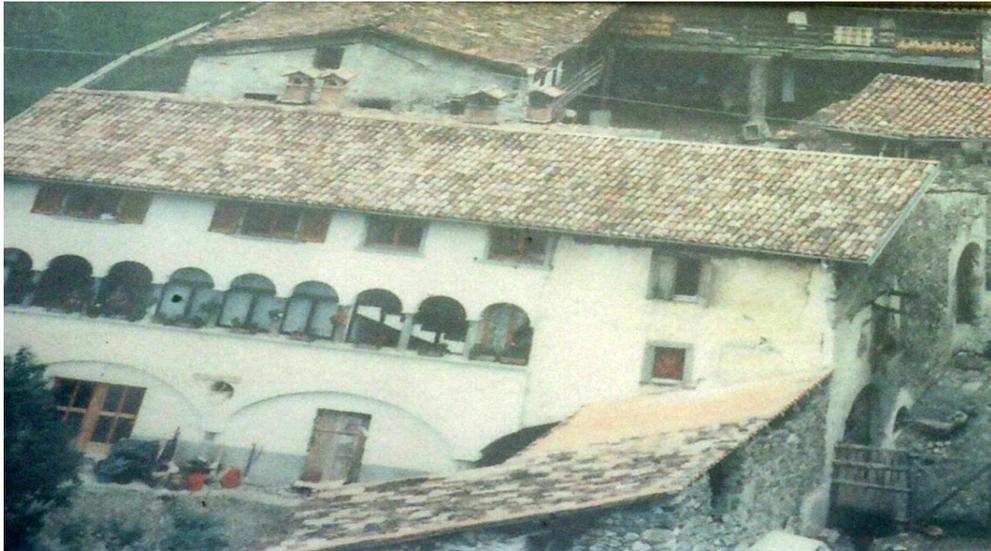
da sinistra Sperandio, Enrichetta Preti, Giovanni Maria, Renato. In basso al centro mio padre Benvenuto



Enrichetta Preti
e Giovanni Maria



Benvenuto Facchinetti

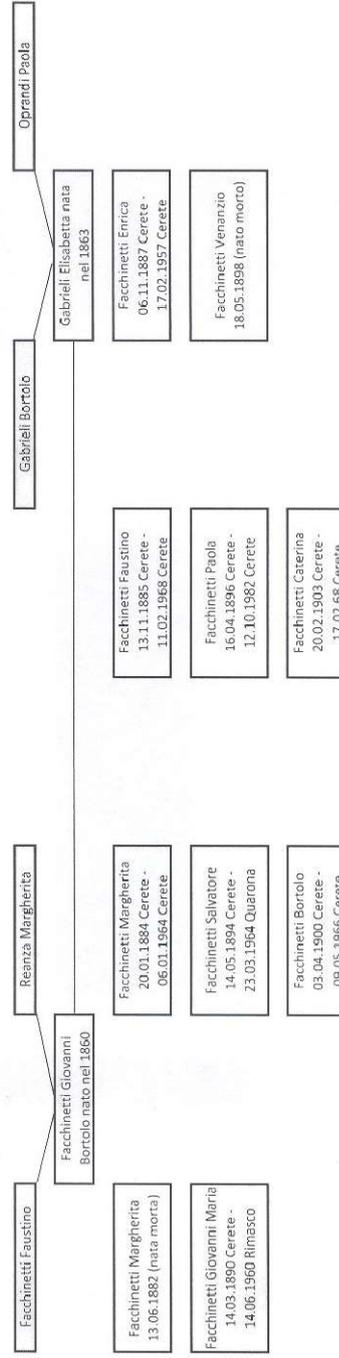


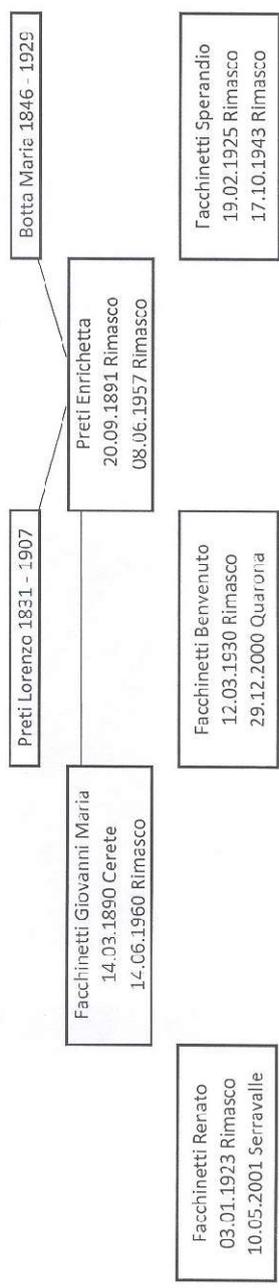
abitazione a Cerete, in seguito demolita



abitazione a Quarona

ALBERO GENEALOGICO FAMIGLIA FACCHINETTI





Azienda Agricola a Cà di Zelle

Nella struttura abitativa con stalle situata a Cà di Zelle era possibile la permanenza annuale di soli cinque capi, con la conseguenza di dover fare svernare il numeroso bestiame nel comune di Valle Lomellina (PV). In questi lunghi mesi invernali non avveniva la produzione di latticini, ma solamente la vendita diretta del latte. Inoltre in Lomellina in cambio dell'abitazione più le stalle occorreva acquistare il fieno a caro prezzo e lasciare il letame.

L'attività agricola dello zio Renato Facchinetti sembra andare al meglio fino al settembre 1974, quando a Valle Lomellina dopo visite veterinarie il bestiame risulta positivo alla prova TBC, a causa, sembrerebbe, di una cattiva aerazione delle stalle che ha impedito una corretta respirazione del bestiame. Ottanta capi di razza bovina bruna alpina dovranno essere macellati. Il ricavato dell'abbattimento prevede un indennizzo statale pari a quattro malate per l'acquisto di una.



a destra abitazione a Cà di Zelle (Rimasco)

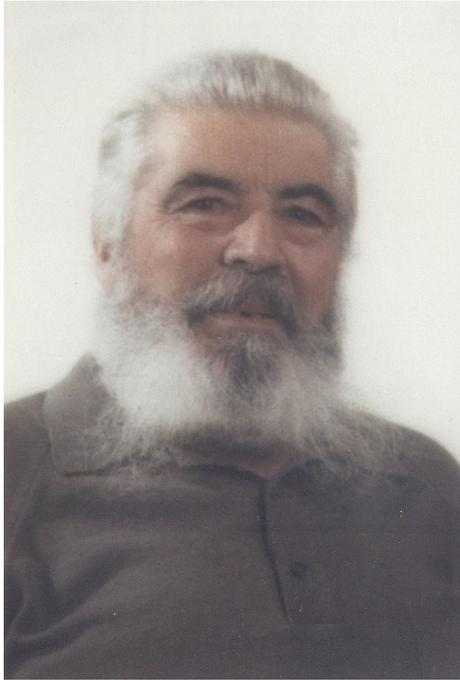
Alpe Ratei (Moanda)

Si giunge da Rima S. Giuseppe in circa due ore di cammino ed è composto da cinque baite. Un'alpe di indubbio valore grazie ad un pascolo ed una posizione uniche. Delle tre attualmente sistemate quella a sinistra era il locale legname con deposito attrezzi. Qui si teneva il formaggio per 4 - 5 giorni per poi portarlo nella cantina posta a 50 metri sul retro a sinistra. La cantina poteva contenere sino a 200 tome.

La baita centrale era quella abitativa con l'entrata sulla destra e la presenza di un camino. Sempre all'interno un'area era adibita alla produzione del formaggio (paiolo da 120 litri).

La baita a destra veniva utilizzata come deposito latte, locale fieno ed era presente un letto in fondo.

Nelle tre baite nella parte inferiore c'erano le stalle per un massimo di ottanta capi di bestiame. La stagione dell'alpe andava da giugno a settembre ed era il periodo dell'alpeggio che rendeva dal profilo economico grazie alla vendita delle tome.



Renato Facchinetti



Sperandio Facchinetti



alpe Ratei (Moanda)



Piane di Serravalle

All'inizio del mese di ottobre 1974 e a causa della macellazione del bestiame per TBC la famiglia di Renato si trasferisce alle Piane di Serravalle Sesia, grazie all'aiuto di Carlo Basla. Alle Piane dopo 3 - 4 mesi verranno acquistate due mucche che rimarranno per qualche anno. Oramai era finita un'epoca e anche in questo caso i figli prendono strade diverse.

Facchinetti Salvatore

(Cerete 14/5/1894 - Doccio 23/3/1964)

Si sposa nel 1921 con una ragazza bergamasca, Camossi Giacomina (1900 - 1969), e con il fratello Giovanni Maria viene in Valsesia per la costruzione della strada in val Sermenza. Per periodi relativamente brevi lavora in Svizzera, mentre in Valsesia si dedica all'estrazione del nichel lavorando nelle miniere del Fei, anche con il supporto dei due figli: Michele e Gabriele. E' il periodo dell'autarchia e chi si dedica a lavori utili allo sforzo bellico non viene arruolato per la guerra.

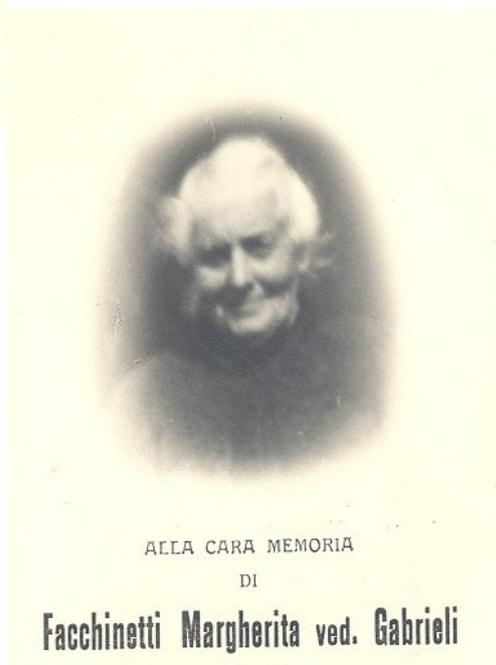
Con la caduta del fascismo le miniere chiudono e lavora ancora un anno nelle miniere di Campello Monti. In quel tempo, specialmente in inverno, ci si dedicava al taglio dei boschi, metà della legna tagliata spettava al proprietario del terreno. Con il trasferimento definitivo nella frazione Doccio

di Quarona la sua posizione lavorativa diventa stabile, viene infatti impiegato come portinaio nella ditta Loro Piana durante il giorno e guardia giurata durante la notte.

Dal loro matrimonio nasceranno ben dieci figli: Alessandro, Gabriele, Luigi, Alberto, Michele, Vincenzo, Vito, Maria, Elisa (muore di bronchite a 10 - 12 anni) e Vincenzo che muore a 2 - 3 anni.



Le sorelle di mio nonno Giovanni Maria Facchinetti



Albergo delle Alpi

Situato a Rimasco è di proprietà degli zii: Preti Federico (1884 – 1968) e Rondo Giacomina (1891 – 1980).

Un'attività assai impegnativa, gestita quasi esclusivamente dalla zia Giacomina, che fungeva sia da Albergo che da Osteria con campo di bocce. Federico parallelamente si occupava di allevamento di bestiame.

In seguito a cattivi investimenti e al cambiamento della richiesta turistica, nasce il mercato delle seconde case, l'attività declina sino a fallire negli anni sessanta. Rimasta vedova, Giacomina negli ultimi anni si stabilisce in un appartamento a Varallo.



albergo delle Alpi



Giacomina Rondo

FAMIGLIA GENS

Gens Pietro (1888 – 1946)

Mio nonno Pietro è nato nel 1888 alla Montata (Riva Valdobbia) e ha un'infanzia alquanto infelice; la sua mamma Calcia Angiolina muore giovane ed il padre Giovanni si risposa con la signora Rosa. Da questo matrimonio nasceranno un certo numero di figli. Pietro ed i suoi fratelli vengono maltrattati dalla matrigna che invece ha molto riguardo per i propri pargoli naturali, ad esempio alla mattina appena alzati niente colazione se non dimostrano di avere già lavorato.

Pietro già a quattordici anni si sposta in Francia insieme al fratello Camillo per imparare un mestiere: lui apprende quello di muratore e Camillo quello di imbianchino. Per entrambi si prospettano ben tre anni di apprendistato, durante i quali viene concesso loro solo vitto e alloggio.

Sono molti i valesiani che per lavoro valicano il colle Valdobbia per andare in Francia, in questo Paese Pietro impara superficialmente la lingua.

Come molti ragazzi di allora, riceve un'educazione scolastica alquanto carente; spesso con gli amici bigia le lezioni per trascorrere le ore o giocando o andando a caccia di rane. Il tutto all'insaputa dei familiari.

Migliora il suo livello scolastico durante il servizio militare, testimonianza di ciò sono le lettere spedite all'allora fidanzata e futura moglie, Lucia Molino. Data la notevole differenza di età, ben sette anni, inizialmente la relazione non decolla; Lucia infatti lo considera troppo giovane. In ogni caso nel 1914 poco prima dell'inizio del conflitto bellico, Pietro e Lucia si sposano e nasce la loro prima figlia Gina che sarà la prima di sei figlie, tutte femmine.

Pietro viene chiamato alle armi, si trova così per tre anni ininterrotti in prima linea, qui ogni giorno qualche compagno decede. Vive momenti terribili di fame, freddo e sempre lo accompagna il timore di morire; conduce infatti combattimenti "a corpo a corpo" dove la parola d'ordine è: o uccidere o essere uccisi! Tra la nebbia durante una marcia di trasferimento e sapendo che si stava avvicinando ad un plotone in cui era presente il fratello Nicodemo, grida appunto il suo nome. Dopo diversi tentativi, sente la risposta, sono trascorsi molti anni dal loro ultimo incontro e questo momento è di estrema felicità! Durante la guerra Pietro riceve decorazioni per atti eroici dovute all'assalto di un fortino austriaco, per contro subisce diversi giorni di prigionia per aver schernito superiori di grado militare!

Il conflitto bellico termina, Pietro riprende il lavoro di muratore al servizio di un'impresa edile di Riva Valdobbia

gestita dal signor Gabbio. Principalmente costruisce baite negli alpeggi. E' un lavoro faticoso e poco remunerativo che viene sospeso nei periodi invernali, durante i quali si dedica al taglio dei boschi in collaborazione con altri valligiani. Mia mamma Olga in un'estate lo segue nel vallone del Maccagno, dove è appunto incaricato di costruire diverse baite. Realizza abitazioni in muratura a secco, delle quali occorre scolpirne e renderne lisce le superfici irregolari dei massi che costituiscono i muri. I serramenti e la travatura del tetto sono invece in legno.

Pietro muore a 57 anni a causa di una semplice appendicite malgrado sia operato all'ospedale di Varallo, senza successo. In visita all'ospedale ci sono mia mamma e la cugina Angela.

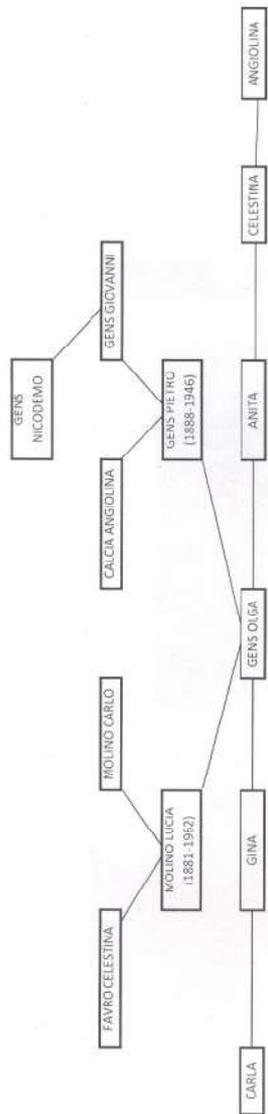


in basso al centro Lucia Molino e Pietro Gens, intorno le sei figlie (1945)



le sei sorelle Gens (1977), da sinistra Carla, Anita, Olga, Gina, Angiolina e Celestina

ALBERO GENEALOGICO FAMIGLIA GENS



FRATELLI E SORELLE:

MOLINO LUCIA: DOMENICA FAVRO, GIUSEPPE NICHELE, MARIA, ERMINIA (defunta 25-26 anni)
 GENS PIETRO: NICODERMO, CAMILLO, CESARINA, MARIANNA, LINDA, ERMINIA (defunta 16-17 anni)
 Il moglie GENS GIOVANNI (RDSA): MARIA, BATTISTINO, ANGIOLINA...

Molino Carlo

Mio bisnonno Carlo Molino, papà di Lucia, abita a Riva Valdobbia. Entrato in seminario in giovane età, al momento di prendere i voti rientra a casa per salutare un'ultima volta la famiglia e il parroco del paese, costui però lo convince a rinunciare anzi a sposarsi e a farsi una famiglia. Convinto dal parroco, Carlo esce dal mondo ecclesiastico e dopo qualche anno sposa Celestina Favro. E' una ragazza madre, con una figlia di nome Domenica. Dal matrimonio nascono cinque figli: Lucia, Giuseppe, Michele, Maria ed Erminia. Carlo diventa maestro di scuola ed esercita a Riva Valdobbia per diversi anni.

Molino Lucia (1881 – 1962)

Mia nonna Lucia nasce nel 1881 e vive nella frazione Gabbio di Riva Valdobbia. Riceve dal padre Carlo una buona istruzione che però non le servirà molto nella vita, dal momento che la trascorrerà svolgendo lavori in campagna. I fratelli di Lucia, più giovani, emigrano in Francia alla ricerca di un lavoro e qualcuno di loro non tornerà più!

Lucia sposa Pietro Gens e vivono prima nella frazione Rabernardo e poi a Selveglio in Val Vogna. Durante le perdurate assenze del marito a causa del lavoro e della lunga guerra, su Lucia grava tutta la responsabilità della

famiglia. La sopravvivenza è garantita dal lavoro della terra e del bestiame: coltiva patate, biada, avena, orzo, canapa (per confezionare gli scapin), alleva bovini, ovini e suini.

Mentre Pietro si trova al fronte, Lucia esprime un voto: se Pietro torna sano e salvo, il giorno di Domenica non lavorerò più la campagna!

Nel periodo estivo con le figlie ancora piccole Lucia si reca in alpeggio: In Dentro, Alpe Pile e Rissuolo sono le località abituali.

Nel 1930 circa, i coniugi Gens acquistano una casa a Vogna Sotto grazie ad un prestito di un privato pari a 16.000 lire, per estinguerlo completamente saranno obbligati a vendere tre mucche!



abitazione a Vogna di sotto

Olga Gens, mia mamma





in alto a destra Olga Gens al Corno Bianco (1944)



Olga Gens alla cima Mutta (1993)

Questo lavoro di ricerca deve la sua realizzazione al contributo e ai ricordi di Alessandro Facchinetti, Alessio Facchinetti, Pierina Pizzera e mia madre Olga Gens.

Ringrazio il Comune di Cerete per la preziosa collaborazione.